

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1992)
Heft: 19

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ripercorrendo la storia della valle - 10

LA COMPAGNIA

Vi è un aspetto dell'antica emigrazione che mette particolarmente in risalto la complessità di questo fenomeno e sta nella diversità della sua organizzazione. Si va da un tipo di organizzazione che richiama senza esagerare qualche cosa di simile a una sorta di schiavismo a un tipo invece assai umano e civile.

Nel precedente numero di *Treterre* ho descritto l'emigrazione degli spazzacamini, specialmente dei fanciulli spazzacamini, strutturata su quel tipo disumano. Di ben diverso genere era l'emigrazione fondata sulla "Compagnia" (Compagnia di Firenze, di Livorno, Compagnia militare della Cintura). La Compagnia era l'arco portante di questa emigrazione e si può dire che emigrazione e Compagnia si identificano. Non era una particolarità della nostra regione. Gli emigranti di Lavertezzo in Verzasca, per esempio, costituivano la Compagnia di Palermo dove emigravano. Quelli di Chironico in Leventina formano anch'essi la Compagnia addegnata a un lavoro non certo simpatico: la spazzatura dei pozzi neri... Forse non è del tutto facile oggi farsi l'idea esatta di ciò che era la Compagnia perché oggi i compiti che allora si assumeva sono ripartiti fra enti diversi sulla base di interessi magari fra di loro contrastanti.

La Compagnia non era quello che oggi si chiama un Sindacato: organizzazione tendente a difendere e promuovere determinati interessi soprattutto economici e sociali di categoria, anche in lotta se necessario con altri interessi di classe. La Compagnia era a suo modo anche questo ma non solo questo. Non era nemmeno semplicemente una società con lo scopo di riunire gli immigrati indipendentemente dalla loro situazione sociale, economica, professionale perché non si sentissero sperduti lontani dalla patria in diverso ambiente nella città straniera, come, per fare un esempio, le società sorte oggi da noi fra gli immigrati che li raggruppano specialmente a seconda della loro provenienza. Era anche questo ma non solo questo.

La Compagnia non era nemmeno una semplice confraternita religiosa benché l'elemento religioso vi avesse una parte cospicua, fors'anche per naturale conseguenza dell'origine degli emigranti. Non era nemmeno una semplice società di mutuo soccorso sul tipo di quelle che sorsero numerose tra il secolo scorso e l'attuale quando le previdenze sociali per i lavoratori, se pure ne esistevano, erano ben al di sotto del livello di oggi, anzi!

Non era nemmeno una come le tante associazioni di ogni tipo che oggi pullulano intorno ai più svariati interessi e alle più svariate attività. In certo modo la Compagnia era tutto questo e qualche cosa di più ancora. Era la forma, come dicevo, umana e civile dell'organizzazione degli emigranti, agli antipodi di quella degli spazzacamini.

Il nome stesso di Compagnia, quando si considera tutta la realtà umana che la permeava, ha qualche cosa di particolarmente simpatico, di meno freddamente burocratico (anche se qualche aspetto burocratico e disciplinare non poteva mancare), direi quasi di patetico.

La Compagnia erano loro, quegli uomini uniti dalla comune origine, costumi, idee, ricordi, nostalgie, desideri, preoccupazioni, professione, disciplina. La Compagnia era un pezzo del paese trasportato laggiù. Nella Compagnia l'emigrato doveva sentirsi in famiglia perché respirava l'aria di casa insieme a quella dell'ambiente locale. Se l'emigrazione rimediava alla povertà e persino arricchiva una parte,

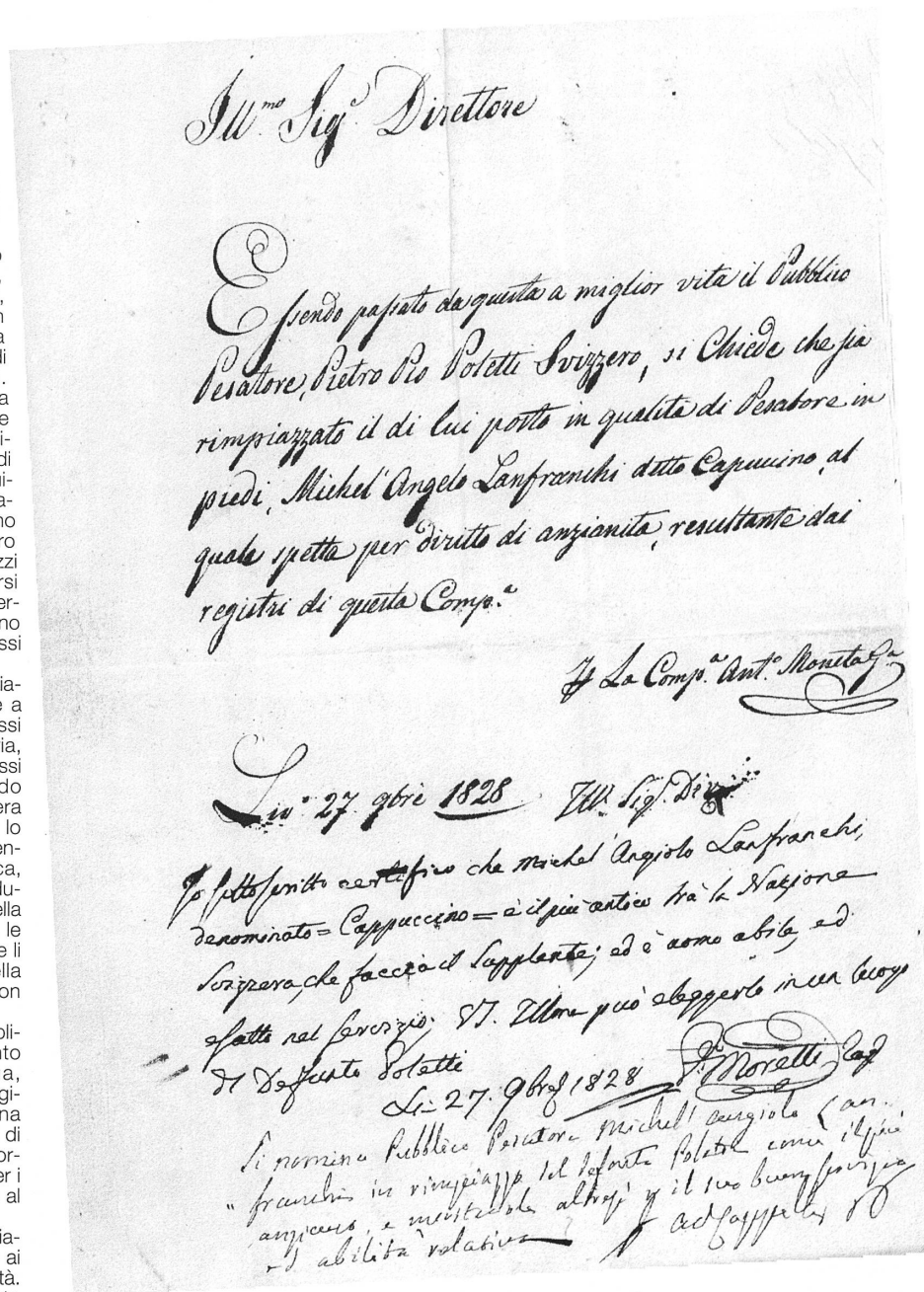
la Compagnia impediva la perdita di identità, la solitudine e il perdersi nella folla anonima della città, lo sradicamento dal paese, effetti che l'emigrazione in sé poteva provocare e che poi si verificarono in varia misura più tardi quando l'emigrazione non fu più comunitaria e strutturata sulla Compagnia, ma divenne individuale anche se rimase un fenomeno purtroppo praticamente necessario e diffuso.

Io mi riferisco qui specialmente all'emigrazione dei doganieri in Toscana perché è forse e senza forse la meglio documentata ma ritengo

che anche fuori di questo ambito le cose fossero più o meno le stesse.

La Compagnia - che è una vera e propria corporazione - prende il nome dal luogo dove lavorano i suoi membri come si è già visto. La formano i cosiddetti "Capi di Posto" che oggi si direbbero funzionari direttori di dogana o presappoco e i "Facchini di Dogana". La Compagnia non è formata soltanto dai nostrani: nella Compagnia di Livorno vi sono dei valtellinesi.

Grazie alla cortesia del Signor Antonio Zanda



Documento del 1828 sul quale figurano la domanda di assunzione in pianta stabile di Michel'Angelo Lanfranchi di Tegna nella Compagnia di Livorno, il preavviso favorevole e la relativa nomina.



Altare maggiore della chiesa di Rasa

di Verscio possiede un elenco dei Facchini di Dogana membri della Compagnia di Livorno al 10 ottobre 1847. Sono 16 di Pedemonte e Centovalli: sei di Tegna, tre di Verscio, sei di Rasa, uno di Ronco e nove della Valtellina. I loro casati, almeno quelli dei nostrani, sono quasi tutti ancora viventi. Secondo l'uso del tempo, insieme ai nomi e cognomi sono riferiti anche i soprannomi e come curiosità riporto i più pittoreschi: il Cappuccino - il Pantalone - il Polpetta - il Tempestino - il Quaranta - il Cappellone - il Dragone...

Se si ricorda la lapide pubblicata in foto sul numero di *Treterre* di Primavera 1991 e che si trova su una cappella tra Arcegno e Ronco vi si accenna all'"amica Norcia romana". Effettivamente nei documenti si parla dei "norcini" come membri insieme ai nostri della Compagnia. (Credo quella di Firenze). L'"amica" Norcia romana non dovette però essere sempre tanto amica se si sta a un fatto

poco chiaro a risolvere il quale fu chiamato lo stesso Granduca in persona come dirò più avanti. Comunque nella Compagnia si distinguevano le "nazioni": la nazione "lombarda" o anche "svizzera", la nazione "norcina", la nazione "valtellinese" e via dicendo.

La Compagnia aveva la sua amministrazione, rinnovata pare ogni anno. Innanzitutto, per essere assunti nelle dogane, bisognava passare per la Compagnia la quale ha facoltà di assumere o no. Nel 1795 un Cieschi di Bordei insiste perché si dia un posto a suo figlio in Dogana di Firenze, posto lasciato libero da uno ritornato a casa. Gli risponde un Giovanni Antonio Arrighi che non sarà facile perché la Compagnia ha già in vista un altro "più bisognevole in patria". Un Filippo Giordini di Palagnedra scrive alla Compagnia (data non indicata) per presentare un Paolo Mazzi al suo posto e pensa che la Compagnia non ricuserà di accettarlo perché dimorando da qualche

tempo laggiù possono essersi già formati un giudizio su di lui. Dal che si vede come la Compagnia (o la sua amministrazione) avesse ampia facoltà di decidere l'assunzione o meno di nuovi impiegati.

La Compagnia veglia sul buon funzionamento del servizio doganale. Nei primi dell'Ottocento si era introdotto un certo abuso: vi erano dei Capi di Posto che affidavano le loro mansioni a dei sostituti per andarsene altrove, non si sa per quale motivo. Questo abuso provoca a un certo momento una riunione di "Noi Esercenti padroni di posto, lombardi e norcini" i quali constatano come questo abuso è causa di "danno al buon servizio e con una spesa maggiore di quella che era ai tempi in cui la Compagnia stava tutta unita e dimorante in Firenze". E si decide perciò di "mantenere una tassa di scudi dieci fiorentini" per i Padroni di posto che non eserciteranno personalmente il loro ufficio. La tassa dovrà essere pagata alla

Rota dei Facchini, della N. Dogana di Livorno, che si liberarono, alla
 scioglimento, di detta Compagnia, il N. 8015 del 1847, per ordine governativo
 Nazione Svizzera, per M. V. V. Castellana, 9

1. Sanfranceschi Michel Orsola, del fu Luigi detto Cappuccino - di Segna
2. Gila Giovanni del fu Gio. Dom. - d. Gila - Item
3. Gila Giovanni, di Giovanni, figlio, d. Gila - Item
4. Leone Giulio - di Giacomo - Santalona - Item
5. Laurini Giulio - di Michele - Pappetta - Item
6. Cavalli Ant. diodoro - d. Cavalli - di Vercio, Plogna
7. Maistratti Giulio del fu - d. Maggio - di Vercio
8. Lioni Fran. del fu - d. Sajo - di Sajo
9. Franzi Ant. del fu Pietro - Tompeshino - di Sajo
10. Simoni Dom. del fu Pietro - Pappal - della Prasa
11. Giovannucci Felice del fu Fran. - Quaranta - della Prasa
12. Simoni Giulio del fu Michelino Ant. - Arcoria - della Prasa
13. Maistratti Pietro di Pietro - Cappellone di Vercio della Prasa
14. Cheset Fran. del fu Pietro - Codari - di Nordaj Prasa
15. Palletti Gas. fu Andrea - Dragone - di Borden Prasa
16. Spigalia Gio. di Giulio - Giordano - di Ronca

Nazione Castellana d. E.

1. Del Nero Pocco del fu Dom. detto Santino
2. Del Nero Michele di Pocco. d. Polstrino
3. Mazzoni Andrea di Andrea Trinchetto
4. Monconi Lanero del fu Ant. - Marra
5. Del Nero Giulio del fu Giacomo Negrima
6. Mazzoni Dom. di Pietro - Spacca
7. Terabini Ant. di Ant. - Colombino
8. Del Nero Gio. di Dom. - Testincheo
9. Mazzoni Pocco di Pietro - Orfeo

Elenco dei facchini della Dogana di Livorno nell'ottobre del 1847, anno dello scioglimento della Compagnia.

Chiesa di Rasa: particolare della balaustra dell' altar maggiore.



Chiesa di Rasa: particolare dell'altar maggiore.





*Chiesa di Palagnedra:
quadro dell'Annunziata, dipinto nel
1602 su commissione dei Fratelli
della Compagnia di Firenze.*

Compagnia. E si arriva al punto di stabilire che "finalmente restano incaricati i due Ispettori capi della vigilanza del presente regolamento, cioè il Capo Norcino vigilerà sopra la Nazione lombarda e il Capo lombardo sopra la Nazione norcina". Per imparzialità, evidentemente! Lo scopo è appunto il buon ordine e funzionamento sul piano professionale e difatti: "Il presente regolamento non tende ad altro fine che ad impegnare qualunque nostro Individuo a venire a prestare un utile servizio per conservare l'esistenza e l'unione della Compagnia." Ma l'esistenza e l'unione della Compagnia potevano venir insidiate anche in altri modi più pericolosi. Nel 1816 la Compagnia di Firenze o meglio quelli della "nazione lombarda", i nostri insomma, vengono a scoprire certe mene dei "norcini" tendenti non si sa bene a che cosa, probabilmente a far saltare loro l'impiego. Ne nasce una burrasca che poi si calma perchè portata la questione addirittura al Granduca in persona, questi con grande comprensione salvò i nostri, come risulta dalle lettere che in merito questi scrissero a casa tessendo le lodi del Granduca stesso.

Effettivamente, se si consulta la storia, era quel Ferdinando III che, mandato in esilio nel 1799 da Napoleone, era ritornato sul trono granducale di Toscana nel 1814, mostrandosi poi un sovrano tollerante, di buon carattere e a suo modo diremmo oggi progressista. L'attività della Compagnia non si limita alla vigilanza sul servizio ma si estende a disparati campi. Presta denaro a privati, li manda in patria per opere buone. Già il 9 luglio 1649 tre testimoni attestano per iscritto che gli amministratori della Compagnia in funzione quell'anno hanno sborsato cento ducati a favore dell'altare dell'Annunziata in Palagnedra. La Compagnia non è propriamente una confraternita religiosa ma è impregnata di religiosità popolare in conformità allo spirito e ai costumi del tempo. Nell'oratorio detto dei Sirti sotto Palagnedra vi è un legato per la celebrazione di Messe chiamato appunto "Legato Compagnia di Firenze". In Palagnedra esisteva in passato una confraternita detta dell'Annunziata. Vi è qualche espressione che la Compagnia di Firenze si chiamasse anche Compagnia dell'Annunziata ma la cosa non è

chiaramente definibile. Una lampada d'argento porta l'iscrizione "Benefattori della Sant'Annunziata di Firenze". L'iscrizione in calce al grande quadro dell'Annunziata nella chiesa di Palagnedra, dipinto nel 1602 da un certo Laurus Crescius, dice: "Ritratto della miracolissima immagine della Annunziata di Fiorenza fatta fare da fratelli della sua compagnia che abitano in detto luogo". I legami tra la Compagnia di Firenze e la confraternita dell'Annunziata in Palagnedra sono stretti ed evidenti. L'altare maggiore della chiesa di Rasa è stato costruito per cura della "Compagnia di Livorno". Le Compagnie furono poi sciolte con i rivolgimenti politici e militari che condussero all'unificazione dell'Italia eliminando i vecchi Stati, come vedremo.

Don Enrico Isolini

Restaurata la chiesa a Terra Vecchia

Sabato 24 ottobre 1992, dopo diversi anni di duro lavoro, si inaugura la vecchia chiesa di Terra Vecchia. L'edificio risale al 1615 ed era dedicato non alla Madonna di Livorno bensì alla Madonna della Neve, come l'oratorio delle Scalate sopra Tegna. Da molti anni la chiesa non veniva più usata, e il villaggio stesso era stato praticamente abbandonato.

Grazie all'opera della Fondazione Terra Vecchia ora tutto l'agglomerato è tornato a vivere (rimando all'articolo dedicato a Bordei, apparso in *Treterre* n.15 dell'autunno 1990). Per saperne di più sul restauro della chiesa sono andata a intervistare il signor Jürg Zbinden, membro fondatore della Fondazione. Lo trovo a Bordei in una delle case riattate con estro, capacità e gusto.

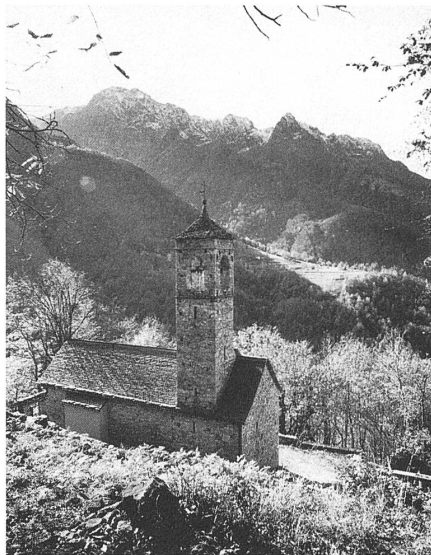
Subito mi sento presa da questo personaggio sereno che emana una profonda pace d'animo, la certezza di far parte della natura, della creazione. Lo prego di parlarmi della chiesa soprattutto e mi dice che l'edificio era in uno stato di abbandono totale; non si vedeva più che era una chiesa. Il tetto era crollato, le mura fatiscenti.

Ma la posizione stessa della costruzione era apparsa subito importante per lui e gli altri membri della comunità, perché si erge sopra il villaggio, lo domina e allo stesso tempo lo protegge. Invita la gente ad alzare lo sguardo oltre il proprio ristretto orizzonte, a guardare in alto, a intravedere la creazione.

Durante i molti anni di arduo lavoro i restauratori si sono accorti che questo vasto locale era stato un luogo sacro e hanno deciso che doveva almeno in parte conservare quella qualità.

Zbinden vede la chiesa come un luogo di incontro, di riflessione, di raccoglimento ma anche di comunicazione. Spera che vi si terranno dei concerti, dei simposi, che anche altra gente (soprattutto ticinesi) si accorga che

vi si può fare qualcosa di più grande. Non è prevista la consacrazione ma si vorrebbe che si faccia un uso spirituale di questo spazio meraviglioso. Secondo Zbinden è diventato - o ridiventato - uno dei locali più belli delle Centovalli e sarebbe veramente fuori posto usarlo come palestra o come locale per feste pop o rock. Poco tempo fa, hanno ricevuto la campana che già era appesa nella chiesa di Terra Vecchia. È una campana fusa a Basilea nel 1666 per un certo Joan Wilig, eremita, e questo sembra dimostrare che anche la chiesa sia stata costruita per lui.



Come abbia fatto a trasportare la campana oltre il San Gottardo ancora privo di strada sarà oggetto di una ricerca che il signor Zbinden si è promesso di fare al più presto e certamente ce ne renderà edotti. Egli l'ha ricevuta dalla parrocchia e così ora, la campana torna al suo posto.

I lavori di restauro sono stati eseguiti in diverse fasi: dapprima si è rifatto il tetto in piode. Più tardi si sono fatti i lavori di isolamento poiché tutti i muri erano molto umidi. Poi è stata la volta del soffitto a cassettoni.

Sui muri non c'erano decorazioni come hanno dimostrato le analisi eseguite con cura. Però ora ci sono tre affreschi. Uno raffigura l'arcangelo Michele, giudice tra le forze chiare e oscure. Un altro mostra San Giovanni Battista che per la Fondazione Terra Vecchia simboleggia la rinascita, un inizio nuovo. Il terzo mostra di nuovo Michele, ma questa volta in lotta contro il drago. I dipinti sono copie di affreschi trovati a Saint Ursanne nel Giura e sono stati eseguiti sotto la direzione dell'artista ticinese Massimo Giraldi. I lavori di restauro sono stati fatti integralmente dai giovani e meno giovani abitanti nella Fondazione nonché

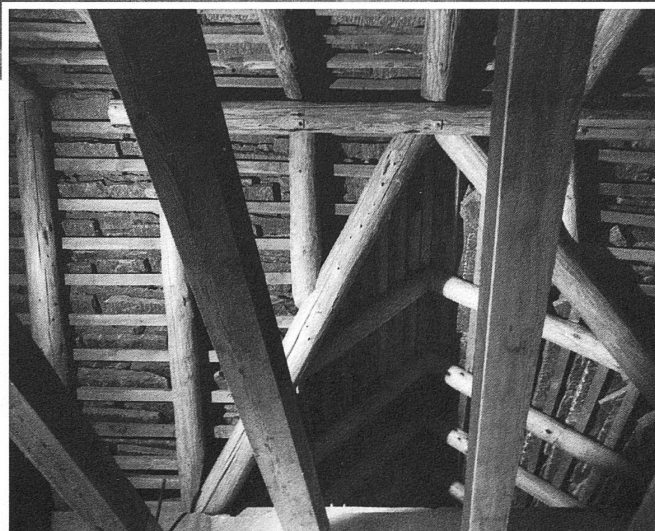
da classi di orientamento professionale guidati e coadiuvati da validi artigiani e esperti.

Questo immane lavoro di riedificazione è costato molto ed è stato reso possibile grazie alla generosità della Società di Banca Svizzera che ha elargito alla Fondazione ben 250'000 franchi.

Per il pavimento della chiesa sono andati alla ricerca di belle lastre di granito e - non potendole trovare tutte in un solo posto - le hanno prese in parte da un bellissimo edificio vallesano e in parte da vecchie case delle Centovalli. Così anche il pavimento è diventato stupendo.

Il soffitto a cassettoni è stato realizzato nella propria falegnameria nuovamente da parte dei giovani (ex tossicodipendenti) e da un capace arti-

giano. Perciò è artigianalmente perfetto. Restaurare una chiesa non è come riattare una casa comune: è un lavoro che va fatto con pause di ripensamento, si sente che ci si trova in un luogo di speranze e i vari collaboratori hanno sentito fortemente questa aura particolare, dettata anche dall'ubicazione in una radura del bosco sopra il villaggio. Alcuni dei collaboratori hanno fissato su carta i loro pensieri e la Fondazione ha raccolto e stampato questi fogli affinché anche altri possano condividere questi sentimenti.



Ciò che ha impressionato tutti è stato il grande impegno dei giovani. Da queste righe vada un sentito grazie a tutti quelli che con le mani, col sostegno morale, finanziario, fisico, spirituale hanno collaborato alla rinascita di questo edificio dove - dopo l'inaugurazione ufficiale - sono già previste altre manifestazioni come, per esempio, un concerto con il famoso Ensemble Lange di Berna nell'aprile 1993.

Dato che l'edificio è dedicato alla Madonna della Neve, sulla facciata verrà realizzato un affresco raffigurante appunto questa Madonna.

Chi volesse organizzare dei raduni nella chiesa-sala multiuso sappia che a Terra Vecchia c'è posto per alloggiare quindici persone e che i responsabili aspettano con piacere proposte o richieste (come già detto contano molto sui Ticinesi) in merito. L'indirizzo è: Fondazione Terra Vecchia, Bordei 6657 Palagnedra. Tel. 093/83 12 18

Eva

24 ottobre 1992: inaugurazione della chiesa ricostruita a Terra Vecchia

Finalmente una giornata bella, ma gelida. A gruppetti arriva un centinaio di persone: personalità, magistrati o rappresentanti, invitati, curiosi, simpatizzanti.

La chiesa è ancora chiusa, anche il sagrato, al momento, non è accessibile.

Per contro si può gustare un primo aperitivo vicino alle baracche nelle quali in estate alloggiavano gli allievi delle Werkklassen (classi dell'avviamento professionale).

Finalmente un giovane apre i battenti, prima della porta della chiesa poi di quella del sagrato e la gente entra sotto il suono vivace delle tre campane. Una almeno, ancora una settimana prima, si trovava su di un tavolo in una casa di Bordei ed ora suona allegramente.

La chiesa è semplice, chiara, le decorazioni parsimoniose, i tre affreschi molto discreti. Un fonte battesimale e una ringhiera semplice in ferro battuto sono le uniche suppellettili accanto a due file di sedie, un cembalo a coda e un candeliere.

Quando la chiesa è gremita - non ci stanno tutti i convenuti - il presidente della Fondazione Terra Vecchia, signor Dubach, prende la parola. A nome del comitato direttivo della Fondazione Terra Vecchia l'Avv. Fernando Rizzoli, dopo aver porto il benvenuto ai presenti, ricorda che la manifestazione vuole essere ad un tempo occasione di festa e di riflessione.

Ringrazia tutti quelli che hanno contribuito in modi diversi alla crescita della fondazione e, in modo speciale tutti i collaboratori che dal 1972 si sono succeduti alla guida dei giovani in modo particolare Giorgio Zbinden.

Con parole semplici e chiare spiega la rinascita dell'edificio, l'opera svolta da giovani ex-tossicodipendenti volenterosi, che lavorando insieme, lì nell'edificio, hanno pure ricostruito se stessi.

Poi è la volta del signor Dir. Guido Senn della Società di Banca Svizzera, del sindaco di Intragna, Armando Maggetti, e dell'aggiunto medico cantonale dott. Bassi, rappresentante del Consiglio di Stato. Ho ammirato tutti questi discorsi per la loro linearità, per la mancanza di parole e frasi pompose e difficili, per lo spirito umanitario.

Ci viene offerta della musica: flauto dolce accompagnato dal cembalo a coda, bellissimo nella sua purezza e serenità.

Segue la benedizione da parte di don Pietro Pezzoni, nuovo parroco di Palagnedra. Infine, una delle responsabili di Bordei e Terra Vecchia esprime con molto sentimento i pensieri di chi ha vissuto il rinascere di questo tempio che ora non è più chiesa consacrata bensì luogo di ritrovo culturale-spirituale-riflessivo.



La passeggiata alquanto faticosa fino a Bordei mi ha permesso di riscaldarmi. Lì sono seguiti un secondo aperitivo, altri due discorsi, uno dello psichiatra dott. Enderli e uno - estremamente commovente e semplicemente bellissimo - del signor Giovanacci di Rasa. Egli conosce il signor Giorgio Zbinden fin dal suo arrivo a Bordei e lo ha aiutato ad appianare la via per poter realizzare il sogno di quest'ultimo, poiché ha sentito il carisma che emana da quest'uomo straordinario.

Poi è la volta della Corale Valmaggese che ha presentato una serie di canti appropriati e apprezzati dai presenti.

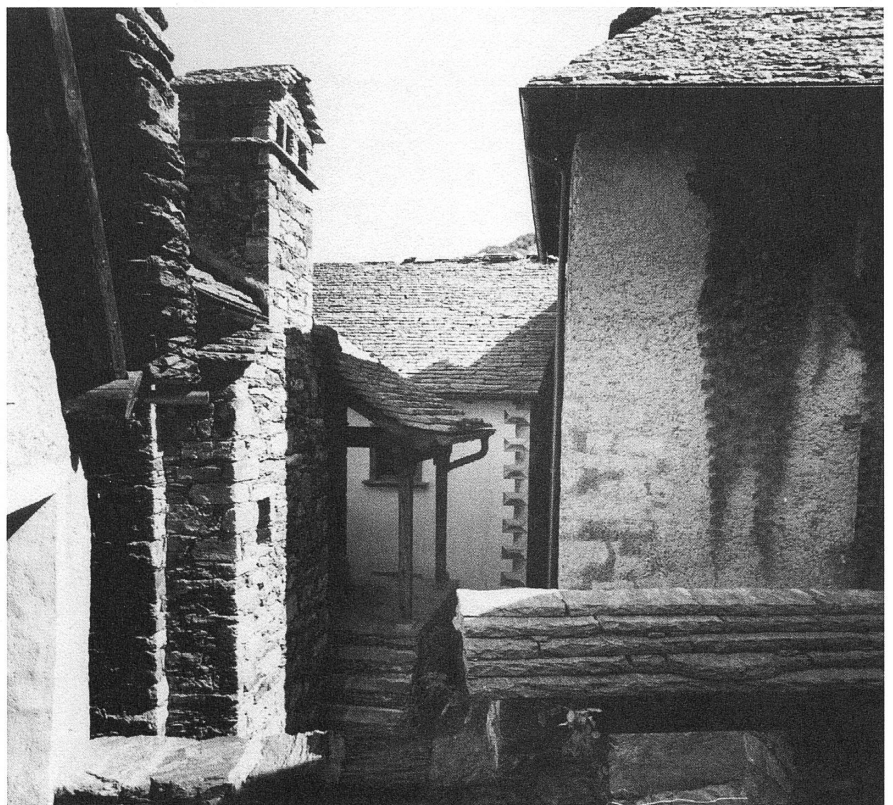
Finalmente siamo entrati in "Casa Amalia", fini-

ta dopo sedici anni di lavoro paziente. Che bella casa luminosa e spaziosa, che bei pavimenti, che serramenti curati, che legname trattato con amore!

Dentro ci allietta e ci riscalda un pranzo gustoso: polenta, lenticchie e cotechino, insalate varie e affettato misto, formaggi e vino delle Tre Terre, macedonia e caffè.

Auguriamo a questa comunità generosa e umana che possa fiorire e prosperare ancora per molti anni, per il bene di quel gruppo di emarginati che più di altri hanno bisogno di essere assistiti.

Eva



QUANDO IL FALCO DIVENTA COLOMBA

A Intragna

Premio Vincenzo Falchetto 1992
All'insegna dell'amicizia

Al di là di ogni aspettativa, oltrepassando il limite del tempo che aveva cominciato a fare le bizze, non poteva andare capolino la giornata dedicata al "Premio Vincenzo Falchetto" che si è tenuta a Intragna il sabato 26 settembre 1992.

Molta gente era presente fin dalla mattina, quando i preparativi per la festa non erano ancora del tutto terminati.

Gente che curiosava, che aspettava, che chiedeva... l'attesa di qualcosa di magico, di trascendente, di profondamente poetico.

Ma la magia stava nel respiro che attorniava come aura, in un accordo armonico con se stessi e con gli altri, una sensazione di benessere, di pace e di contatti più veri.

L'armonia che Vincenzo aveva sempre voluto che regnasse tra le persone aveva felicemente contaminato il paese e la gente, il gruppo organizzatore e le autorità (municipali e commissione culturale) che fin dall'inizio, quando non si parlava ancora che di progetti possibili, hanno saputo trovare un'intesa non sempre facile da realizzare e un entusiasmo e una grande disponibilità a collaborare per la buona riuscita della giornata. Si è potuto lavorare in perfetto accordo, evitando quelle diatribe che quasi inevitabilmente fanno capolino nei gruppi che operano alla realizzazione di un obiettivo.

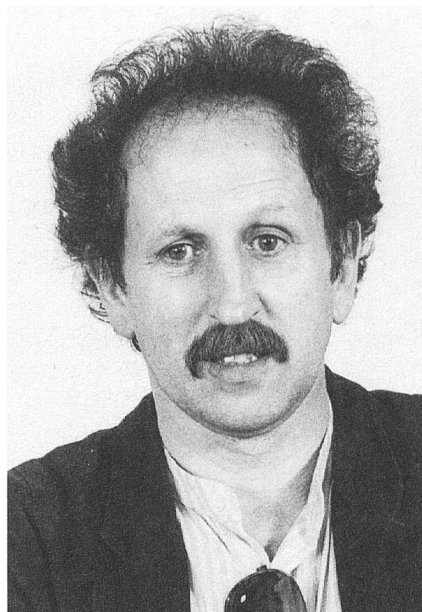
E infatti proprio in un clima di serenità e di cordialità la giornata ha offerto a tutta la popolazione la sensazione di un equilibrio e di partecipazione a una festa collettiva, permettendo un'invasione pacifica delle piazze più belle e caratteristiche del paese, per poter godere degli spettacoli offerti dalle compagnie teatrali. Non mancavano all'appuntamento personaggi di spicco del mondo della cultura a cominciare da studiosi delle tradizioni (Remo Melloni, Fulvio De Nigris) critici teatrali (Giorgio Thoeni) artisti (Otello Sarzi, Gigliola Sarzi, Katrin Belvedere, Ugo Sterpini) compagnie (Laboratorio Mangiafuoco) ragazzi (Gruppo teatrale di quinta elementare di Riva San Vitale) che con la loro presenza hanno dato l'impulso vero e proprio e determinato il successo della manifestazione.

A sottolineare il carattere pacifico della giornata hanno contribuito i "Barbapedana" (gruppo di musica popolare) che con le loro musiche hanno saputo legare perfettamente i vari momenti tra gli spettacoli, permettendo di tirare un filo conduttore che sottolineasse il carattere unitario della giornata.

CHI È VINCENZO FALCHETTO ?

Forse occorre spiegare brevemente chi è il personaggio e perché si tiene ogni anno in un paese diverso (Bellinzona '88, Chironico '89, Maggia '90, Giornico '91) una giornata di teatro dedicata a lui.

Vincenzo Falchetto visse a Bellinzona, città che amava molto e dove era conosciuto soprattutto come proprietario della boutique "Regalin" che condivideva con la moglie Alda. Era molto



Roberto Maggini



Il premio

schivo e modesto, e poche erano le persone che sapevano delle sue attività artistiche e culturali.

Da giovane si interessò al teatro per diventare truccatore prima, attore più tardi e insegnante. Abbandonata la scena non smise però di interessarsi al teatro e continuò le sue attività dietro le quinte: consulente, critico, regista, organizzatore di manifestazioni e giurato in concorsi internazionali.

Ma i membri del gruppo organizzatore lo ricordano soprattutto come un uomo che ha saputo trasmettere amore e passione per quel particolare tipo di teatro che è quello delle marionette e dei burattini: il teatro delle figure, del quale era diventato un vero esperto. È dal 1988 (l'anno dopo la sua scomparsa, avvenuta mentre stava recandosi a Zurigo per l'allestimento di un suo spettacolo sulla figura di Guglielmo Tell destinata al festival mondiale di Tokjo) che il gruppo si occupa di organizzare queste giornate che hanno anche lo scopo di far conoscere, oltre alle varie forme di arte popolare, anche questa particolare forma di teatro.

La giornata non ha lo scopo di incensare oltre misura Vincenzo (che nella sua riservatezza non avrebbe probabilmente accettato un simile ruolo) ma di sottolineare l'aspetto allegorico di tale operazione: egli diventa un simbolo, una metafora per chi ha creduto e per chi crede tuttora nel teatro delle figure e per chi pensa che l'amore per gli altri, l'apprezzamento delle cose semplici, la poesia, la fantasia e la creatività siano ancora valori importanti che ci permettono di trascendere la realtà materiale per reinventarla e per darci la possibilità di raggiungere un miglior equilibrio e ordine vitali.

PREMIO FALCHETTO '92 A ROBERTO MAGGINI

Una significativa maschera di ceramica offerta dall'artista Raffaella Colomber a Roberto che è un personaggio che sicuramente non ha bisogno di tante presentazioni. Tutti lo conoscono: tutti sanno che si occupa di teatro e che attualmente è assistente alla direzione del teatro di Locarno e continua a fare musica e cantare,

che ha lavorato con Dimitri, che ha scritto copioni per film e che ha fondato la compagnia di teatro Paravento. Alcune sue attività molto importanti sono invece meno conosciute (Membro del comitato svizzero per la promozione dell'arte all'estero e attivo all'Expo di Siviglia, membro della direzione dell'ATP (associazione artisti teatri promozione) che ogni anno organizza la "Borsa dello spettacolo").

Infatti ciò che risalta di lui è quell'impegno e quella modestia e discrezione naturale che mette a piene mani nelle sue varie attività... e qui il parallelo con il modo di essere di Vincenzo Falchetto appare immediato e quasi ovvio e altrettanto giustificata l'assegnazione proprio a lui del premio di quest'anno (ricordiamo gli altri premiati: Giorgio Vezzani a Chironico, Pietro Bianchi a Maggia e Roberto Leidi a Giornico).

Roberto Maggini lo si vede trattare con compagnie di teatro, lo si vede conversare con artisti, lo si vede sul palcoscenico in qualità di attore, ma lo si vede anche portare sedie, tirare fili, piazzare microfoni se necessario o appendere manifesti.

Dal suo operare si può capire che per lui ci sono cose che sono più qualificanti e gratificanti e cose che lo sono meno, ma tutte quant'altro diventano importanti perché possono contribuire alla buona riuscita di uno spettacolo, di un concerto o di una festa.

Un premio dato per la sua attività di operatore di cultura popolare (e questo non si intende affatto cultura meno importante o di secondo ordine) di osservatore attento e di studioso delle tradizioni del nostro paese (del quale nell'infanzia ne è stato testimone) e anche per una sua visione più ampia di ciò che si intende per cultura: apertura verso nuovi orizzonti che permettano di scuoterci dal nostro isolamento per farci camminare con la storia universale e collegarci con movimenti di più ampio respiro, integrandovi in modo intelligente il nostro vissuto specifico.

Al